

Per il pomodoro da industria un 2022 da -10%



L'Anicav, l'Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali, ha tracciato il bilancio della campagna del pomodoro da industria da poco conclusa. Quest'anno **in Italia sono state trasformate circa 5,5 milioni di tonnellate di pomodoro, con una riduzione del 10% rispetto ai risultati record dello scorso anno.** Un dato che, sostanzialmente, riflette quello relativo agli ettari investiti pari a 65.180 (-8,5% rispetto al 2021), di cui 37.024 al Nord e 28.156 al Centro Sud.

In particolare, nel Bacino Centro Sud le aziende hanno trasformato 2,59 milioni di

tonnellate – con un decremento del 12% rispetto al 2021 – mentre in quello del Nord il trasformato finale è stato di 2.89 milioni di tonnellate (-6,3% rispetto allo scorso anno).

Buone le rese agricole in entrambi i bacini produttivi, nonostante la siccità e le alte temperature che hanno causato non poche difficoltà soprattutto nella parte iniziale della raccolta. Sul fronte delle rese industriali, di contro, si è registrato un peggioramento con la necessità di utilizzare maggiori quantità di materia prima per riuscire a garantire i nostri elevati standard qualitativi.

Il dato si inserisce in una situazione di **riduzione generale a livello europeo (-17,6%) e mondiale (-4.9%)** con Spagna e Portogallo che, complessivamente, hanno ridotto la produzione del 29%. Fa eccezione la Cina che, con 6,2 milioni di tonnellate, ha fatto registrare un incremento del 29,2% dopo la flessione del 2021.

L'Italia, terzo trasformatore mondiale di pomodoro dopo gli Usa e poco distante dalla Cina, ma primo trasformatore di derivati destinati direttamente al consumo finale, rappresenta il 14,8% della produzione mondiale (pari a 37,3 milioni di tonnellate) e il 56,5% del trasformato europeo, con un fatturato totale di 4 miliardi di euro.

«Immaginavamo che questa campagna di trasformazione sarebbe stata caratterizzata da grandi difficoltà, ma la realtà è stata di gran lunga peggiore delle nostre aspettative» ha commentato Giovanni De Angelis, direttore generale di Anicav. «Come più volte denunciato negli ultimi mesi **il comparto è stato letteralmente messo in ginocchio dall'aumento dei costi di produzione del tutto fuori controllo**. In particolare, l'aumento del costo dell'energia è stato un colpo davvero difficile da assorbire per un sistema ad alta stagionalità come il nostro. L'incidenza di questa spesa sul conto economico aziendale è cresciuta in maniera esponenziale, passando dal 4% al 22%».